

[SEXMACHINE @Teatro Fabbricone: 20 anni di teatro di Giuliana Musso](#)

scritto da Leonardo Favilli | 30/01/2023

*A vent'anni dal suo debutto, in scena al **Fabbricone** di Prato [SEXMACHINE](#) di e con **Giuliana Musso** accompagnata e sostenuta dalla chitarra e dalla presenza di **Gianluigi Meggiorin**. Con il sottotitolo "un popolo di santi, poeti, navigatori e puttaniere" l'artista veneta affronta lo scottante tema del **Sesso a pagamento** con le ipocrisie, i luoghi comuni e le esperienze che legano le storie di quattro uomini e due donne pronti a raccontarsi. Una inesorabile **successione di quadri** capaci di definire **un panorama complesso e controverso** sul "paradosso più antico del mondo" spaziando tra mille sensazioni ed emozioni che sono arrivate dritte al pubblico in tutta la loro intensità. **SEXMACHINE** è il terzo di cinque appuntamenti (qui i pezzi già dedicati a [Davide Enia](#) ed [Eleonora Danco](#)) del progetto **A Singolar Tenzone - i monologhi del XXI sec.** voluto dal direttore artistico **Massimiliano Civica** per portare a Prato storici monologhi che compiono il loro ventesimo anno dal debutto.*

SEXMACHINE: i caratteri in crescendo di Giuliana Musso



Giuliana Musso in **SEXMACHINE**

E' un inesorabile e travolgente **crescendo** quello a cui assistiamo nei 90 minuti di **SEXMACHINE**. Lo **scarno spazio scenico** incolore dove si intravedono due sgabelli al centro e un microfono ad asta di lato in primo piano, assumerà i contorni prima sfumati poi sempre più nitidi della laboriosa provincia veneta, quella che crediamo fatta solo di persone perbene dedite alla famiglia e al lavoro. L'**accento** e il rigore morale fanno da sfondo ai **caratteri** che, uno alla volta, emergono dall'oscurità attenuata solamente dalle luci che sapientemente delimitano, amplificano e costruiscono. Ad arricchire di sfumature questi caratteri, che si fanno improvvisamente personaggi in carne ed **idiosincrasie**, una Giuliana Musso che non sbaglia un colpo districandosi con disinvoltura tra generi e coloriture diversi.

La successione di quadri in SEXMACHINE



SEXMACHINE - 20th anniversary tour

Aprire la serie **l'anziano Dino** che al parco dialoga con un musicista (in scena Gianluigi Meggiorin e la sua chitarra) desideroso di condividere con lui i vizi del tempo presente e il suo rigoroso attaccamento alla **famiglia** prima di rimembrare un tempo in cui frequentava orgogliosamente il bordello locale. Un passato che ha lasciato qualche strascico nei saltuari incontri con **Silvana**, prostituta di mezz'età con cui la sintonia è oramai garantita ad ogni appuntamento. Anche lei farà la sua comparsa in scena con il suo cinismo e la sua esperienza, fatta di calma e gentilezza tramite cui osservare "questo consorzio umano" di clienti che acquistano, in fondo, solo "l'idea di fare sesso con una prostituta". A lei aveva lasciato però il posto **Vittorio**, "macchina sessuale ambulante" che, diversamente dalle aspettative, ha trovato particolare affiatamento con un trans sebbene non dubiti del suo *machismo*, ostentato nel racconto dei suoi tour sessuali in Thailandia. Per contrapposizione giunge la **moglie** di Dino, rappresentata in più giovane età, quando il primo figlio, dal dubbio orientamento sessuale, era ancora un bambino, già tacciato di "essere una femminuccia". Con il suo **perbenismo** riesce a sfoderare luoghi comuni ed ipocrisie sulla "schiavitù dell'orgasmo" alla quale le donne moderne sarebbero destinate. Se proprio il desiderio di godimento è così forte da svendere il proprio corpo, che lo facciano però lontano dalla gente perbene. A questo attacco di sindrome

NIMB segue l'**assiduo dongiovanni Igor** che si lamenta di non poter più infilare l'euro nelle mutandine delle ballerine di lapdance come faceva fino a poco tempo fa col "millino" del vecchio conio - chiaro segnale dell'età del testo. Dopo uno scambio esilarante con il pubblico sul possesso di tatuaggi, la serie si chiude con il **cliente** che, vergognandosi di mostrarsi in volto, confessa ad una prostituta tutta l'amarezza e il senso di fallimentare sconfitta che la fine della propria azienda gli provoca.

La purezza della narrazione di Giuliana Musso

"*Se vi bisogna, allora ditelo*": con l'appello di una prostituta, soffocato dalle convenzioni e dal perbenismo, si apre e si chiude una rappresentazione che ci regala una **pinacoteca di quadri** perfettamente incorniciati dalla **musica** e dagli **intermezzi** - oltre che dalla sua giacca rossa, unico elemento cromaticamente rilevante - di Meggiorin, ottima spalla che costituisce la struttura portante sulla quale la Musso ha poi distribuito le sue **pennellate di emotività ed ironia**. In fin dei conti SEXMACHINE è **narrazione** allo stato puro, lettura di una realtà alle porte del nuovo millennio che con la prostituzione avrebbe visto indagati anche i vertici del Governo nazionale. Un tema che era e resta di scottante **attualità** ma che è affetto da profonda ed incancrenita **ipocrisia**. Le puttane sono escort mentre i delitti d'onore sono diventati femminicidi che fanno a malapena notizia se a caderne vittima è una schiava del sesso a pagamento, una invisibile sconosciuta che esisteva solo nei minuti in cui vendeva godimento ai suoi clienti.

SEXMACHINE: dalla narrazione all'indagine sociologica



SEXMACHINE - locandina

Recentemente in un pezzo di [Sandro Avanzo su SpettacoliNews](#) si riportava una dichiarazione di Giovanni Ortoleva, di cui Gufetto ha già recensito il [Lancillotto e Ginevra](#), nella quale il giovane drammaturgo fiorentino si chiedeva cosa fosse il teatro se non narrazione. Di fronte alla performance di Giuliana Musso si assume consapevolezza che quel **teatro di narrazione**, che tra gli altri nel suo conterraneo Goldoni aveva trovato ampio respiro e rinnovamento, non si limita a raccontare ma è mezzo di **indagine sociologica e antropologica**. Un teatro che non è fatto solo per essere guardato ma per guardare in un **perfetto scambio** dei ruoli tra attore e pubblico. Quei personaggi sul palco siamo noi e l'accoppiata Musso/Meggiorin ci sta studiando, imitando e deridendo con una **libertà** che solo le arti si possono concedere, privilegio assoluto dell'artista che in questa drammaturgia è **fine artigianato**. Uno scultore - magari di quel pregevole marmo rosso veronese - che scalpella nello spazio scenico ogni piccola sfumatura per forgiare quei caratteri

finora solo abbozzati. E se tra il pubblico ci fosse stato un *Bernini*, avrebbe potuto provare una certa invidia.

Visto al Teatro Fabbricone di Prato il 22 gennaio 2023

SEXMACHINE

di e con Giuliana Musso
e con "Igi" Gianluigi Meggiorin
regia Massimo Somaglino
collaborazione al soggetto Carla Corso
suono e luci Claudio Poldo Parrino
produzione La Corte Ospitale